La superspia coinvolta in traffici d'armi e nella vicenda della nave «Boustany One» presa in un albergo nei pressi di Brindisi
Aveva un passaporto falsificato svizzero

La magistratura milanese aveva emesso ordine di cattura per l'acquisto e vendita di certificati di credito contraffatti
Ma c'è solo questo dietro l'arresto?

Una truffa riporta Anghessa in carcere

Da Beirut a Bellinzona, dalla Francia alla Germania, da Bari allo Yemen per poi finire in mano ad alcuni semplicissimi agenti di una squadra mobile di «periferia». È il destino di Aldo Anghessa, «superspia» dei Carabinieri, della Finanza, del Sismi e della polizia svizzera, arrestato, ieri, sotto l'accusa di avere acquistato certificati di credito contraffatti per poi rivenderli. Anghessa è stato «incastrato» dai giudici di Milano.

Aldo Anghessa al momento del suo arresto avvenuto un anno fa

BRINDISI Nato in Sicilia, ma trasferitosi da anni tra Bari e Brindisi, Aldo Anghessa, mediatore d'affari, commerciante di legnami, «intermediatore» nel trasporto e nella vendita della droga, «intermediatore» nella vendita di armi, ma anche spione per conto dei Carabinieri, della Finanza e del Sismi, è inciampato, ora, nella classica buccia di banana. Ormai bruciato come «agente», dopo le clamorose vicende della nave «Boustany One», bloccata presso Bari con un carico di armi e di droga, e dopo l'altra «faccenda» delle mine della Valsella per l'Iran, è stato arrestato, ieri mattina, dai poliziotti della «Mobile» per ordine dei giudici del Tribunale di Milano. Questa volta, a quanto pare, niente spionaggio e niente misteri, ma solo una truffa neanche portata a termine: l'acquisto e la vendita di certificati di credito contraffatti per un importo di due miliardi di lire. Potrebbe anche darsi che tutto, per esempio, sia stato architettato da una qualche mente diabolica per «sbattere» Anghessa in cella, accanto a qualcuno importante, già «ristretto» a San Vittore.

Rimangono comunque i fatti: Aldo Anghessa, 46 anni, l'altro giorno, aveva preso alloggio in un albergo di Carovigno, un piccolo centro di provincia. Si era presentato come cittadino svizzero e aveva esibito un passaporto falsificato. I poliziotti, però non ci sono cascati. Su di lui pendeva un mandato di cattura per la «commercializzazione» di Cct fasulli. Il traffico sarebbe stato scoperto tra l'88 e l'89 dai magistrati milanesi. Nell'albergo in provincia di Brindisi il personaggio era giunto con una bella macchina e una bella signora di Roma. Ieri, sono arrivati i poliziotti. Come era nata la vicenda «Anghessa superspia»? Nel settembre del 1987, quando Anghessa, in un noto albergo cittadino, aveva lasciato una valigetta piena zeppa di documenti inerenti ad un vasto traffico di armi che, più tardi, aveva portato all'arresto del conte Ferdinando Borletti, proprietario della Valsella, accusato di aver venduto mine all'Iran. Da quelle carte erano venuti fuori anche contatti a Beirut con «agenti» palestinesi in cerca di armi e stretti rapporti, sempre a Beirut, con il mitico colonnello Stefano Giovannone che da quella città, per anni, aveva lavorato ad altissimo livello per il Sismi. Da quelle carte era poi emerso un collegamento diretto con la nave «Boustany I», fermata, qualche ora prima del ritrovamento della misteriosa valigetta, mentre entrava nel porto di Bari. Da quelle carte, era infine uscito fuori il nome di Aldo Anghessa, ma anche quello di un certo Gianfranco Torriani e di un certo John. In realtà si trattava solo e sempre di Aldo Anghessa, legato a doppio filo con quella nave messa sotto sequestro a Bari perché carica di armi e di droga, diretta a La Spezia. Dopo una ridda di ipotesi e una lunga e difficile inchiesta, alcuni nodi erano stati sciolti dai magistrati baresi e da quelli di La Spezia, quando lo stesso Anghessa si era costituito a Genova, l'8 settembre 1987. L'uomo della valigia abbandonata in albergo a Bari, aveva spiegato, era lui. Poi aveva raccontato tutta una serie di cose, forse in parte vere e in parte false.

Intanto era venuta fuori una sua evasione dal carcere di Lugano nel 1983: c'era finito per aver truffato una società assicurativa facendo letteralmente «sparire» in mare una nave. Anghessa, comunque, aveva anche spiegato al magistrato di lavorare, appunto, per il Sismi, per la Finanza, per i Carabinieri e anche per la polizia svizzera. Il personaggio aveva poi raccontato i contatti con Giovannone e di certi altri «lavori» portati a termine in Libano, ma anche nello Yemen, in Afghanistan, in Nigeria e in Svizzera con svariate «coperture».

A sentire Anghessa il suo lavoro di spia, procurava pochi soldi, ma molto divertimento. Tutti i «servizi», comunque, interpellati dai giudici, avevano confermato i loro contatti con quell'Anghessa. L'uomo aveva poi raccontato anche di alcune trattative per l'acquisto di armi, con un ufficiale dell'Olp: Ismail Darwish, che era stato ucciso a Roma poche ore prima di incontrare lo stesso Anghessa. Insomma, un gran polpettone tra verità e bugie. Poi l'«incidente» della «Boustany», finita a Bari per mancanza di carburante e che avrebbe dovuto permettere la scoperta di un vasto traffico di armi tra l'Iran, i palestinesi e alcune grosse aziende italiane. La nave, comunque, era stata bloccata senza che Anghessa fosse d'accordo. Così, non si era scoperto quasi niente delle ulteriori trafile delle armi, salvo la compravendita delle mine Valsella che aveva portato all'arresto del conte Ferdinando Borletti. Infine, tutti erano stati scarcerati e anche Anghessa aveva ottenuto la libertà provvisoria il 26 ottobre 1987, dopo aver deposto anche davanti ad altri giudici. Di lui non si era saputo più niente sino a ieri, al momento dell'arresto.

Il procuratore di Reggio incontrerà Chiaromonte

Venerdì prossimo il procuratore della Repubblica del Tribunale di Reggio Calabria, Giuliano Gaeta, sarà a Roma per incontrare il presidente della commissione parlamentare Antimafia, Gerardo Chiaromonte (nella foto). La notizia dell'incontro – che avverrà su invito di Chiaromonte – è stata data ieri ai giornalisti dallo stesso Gaeta. Riferendosi alla situazione della giustizia in Calabria, Gaeta ha affermato che «per questa regione, così come per la Sicilia e la Campania, il nuovo codice di procedura penale necessita di una diversa applicazione per affrontare e reprimere i reati di carattere mafioso, che costituiscono motivo di pericolo e di profondo allarme per quelle popolazioni. Così com'è, il nuovo codice è inadeguato. Si devono studiare e trovare opportune modifiche». Secondo Gaeta, la lotta contro la criminalità organizzata «necessita anche di un forte impegno di prevenzione, che non può essere compito della magistratura. A Reggio Calabria non si possono costituire i "pool" di magistrati perché siamo affogati di procedimenti. L'organico della procura di Reggio Calabria presenta ancora pesanti carenze: negli otto posti in organico ne sono coperti sei. Un magistrato, inoltre, è periodicamente "dato in prestito" alla Procura di Palmi».

Strage al Bacardi di Bari: 5 ergastoli

Dopo quattro ore e mezzo di camera di consiglio i giudici della Corte d'assise di Foggia hanno condannato all'ergastolo Giosué Rizzi, Marino Ciccone, Rocco Moretti, Matteo Montesano e Nicolino Delli Nutti, tutti del luogo, ritenuti responsabili della strage compiuta il primo maggio dell'86 nel club privato «Bacardi» nella città vecchia, dove furono uccisi tre pregiudicati ed una loro amica. Pene minori per Federico Saviano, all'epoca dei fatti carabiniere, che è stato condannato a due anni di reclusione per favoreggiamento e falso ideologico, nonché per Alessandra Cavaliere, Anna Russo e Maria Assunta Sabatino con condanne variabili tra i cinque e quattro mesi di reclusione per falsa testimonianza. Sono stati invece assolti gli altri quattro imputati tra i quali Francesco Favia, anch'egli carabiniere nell'86. Nella sua requisitoria il pm aveva chiesto sette ergastoli e circa sei anni di reclusione per gli altri imputati.

Neofascista arrestato a Palermo

Il preside di un istituto privato di Palermo, Alberto Volo, di 42 anni, è stato arrestato dalla polizia per scontare residui di una condanna per favoreggiamento nei confronti di neofascisti, suoi compagni di fede politica. La condanna si riferisce a vicende di dieci anni fa. La cattura di Volo è stata movimentata: resosi conto di chi aveva bussato alla porta il ricercato ha tentato di allontanarsi da una scala di servizio. Recentemente Volo era stato anche ascoltato nel quadro delle indagini sull'omicidio del presidente della Regione siciliana Piersanti Mattarella. A suo giudizio l'esponente democristiano venne ucciso da neofascisti in cambio di una promessa di appoggio della mafia per fare evadere dal carcere dell'Ucciardone il terrorista nero Pierluigi Concutelli.

GIUSEPPE VITTORI

Reggio C.

Presunto boss si dà alla latitanza

REGGIO CALABRIA. Filippo Barreca, di 43 anni, presunto «boss» mafioso della frazione «Bocale» di Reggio Calabria, si è reso irreperibile per sottrarsi all'esecuzione di un mandato di cattura emesso, sulla base della vecchia procedura, dal giudice istruttore del tribunale, Antonio Lombardo. Il provvedimento è stato emesso dopo che il magistrato ha accertato che Barreca, nel corso di un processo per traffico di sostanze stupefacenti in cui era stato imputato con altre 44 persone, aveva affermato il falso asserendo di essere affetto da una malattia incurabile. Una perizia medico-legale ha infatti accertato che nella documentazione prodotta da Barreca in relazione alle sue condizioni fisiche, stilata da sanitari degli «Ospedali riuniti» e del carcere di Reggio Calabria e di una casa di cura privata di Catania, si affermava falsamente che il pregiudicato era affetto da carcinoma. Si sarebbe appurato, in particolare, che per l'effettuazione dell'esame istologico sarebbe stato utilizzato un tessuto non appartenente all'imputato. Il mandato di cattura emesso da Lombardo è stato anche confermato dal Tribunale della libertà di Reggio Calabria. Irreperibili anche due cugini del presunto boss.

Gli inquirenti non credono alla pista terrorista

Anomala rivendicazione di un omicidio a Milano

La rivendicazione è arrivata ieri mattina all'Ansa: «È il secondo avvertimento. Vogliamo l'amnistia a tutti i detenuti politici». A parlare sarebbe un componente del commando che l'altra sera ha assassinato a Milano Alessandro Angri, un piccolo spacciatore agli arresti domiciliari. Ma secondo gli inquirenti la rivendicazione non è attendibile: Angri - dicono - non era certo un obiettivo per dei terroristi.

MARINA MORPURGO

MILANO. La telefonata è arrivata alla redazione romana dell'*Ansa*, ieri mattina alle 10.25: «Abbiamo eliminato Alessandro Angri» — ha detto uno sconosciuto dalla voce giovanile e priva di particolari inflessioni dialettali —. È il secondo avvertimento: avevamo già avvertito e continueremo a farlo fino a quando non vedremo qualche cambiamento. Non è importante sapere il colore del commando. Lottiamo per un unico scopo: vogliamo l'amnistia a tutti i detenuti politici». La rivendicazione «terroristica» si riferiva a un omicidio avvenuto l'altra sera a Limbiate, alle porte di Milano (la vittima, un pregiudicato di infimo calibro, era stata assassinata in casa sua da due uomini che si erano fatti aprire la porta spacciandosi per carabinieri), ed echeggiava un'altra rivendicazione arrivata mercoledì pomeriggio all'*Ansa* di Bologna, che si riferiva all'assassinio di Umberto Mormile, educatore del carcere di Opera.

Lo stesso scarso credito attribuito alla rivendicazione di mercoledì viene attribuito adesso alla rivendicazione di ieri mattina. Tra i due assassinii non c'è alcun nesso apparente, le due vittime sono figure totalmente diverse. Alessandro Angri, 32 anni, originario di Somma Vesuviana, era da un paio di mesi agli arresti domiciliari (per questo la sua convivente, Cristina Toffano, ha aperto la porta senza sospetto a quelli che che credeva fossero carabinieri): all'inizio di quest'anno era finito nel carcere di Bergamo per traffico di stupefacenti. I carabinieri lo avevano arrestato insieme ad altre venti persone, e secondo gli inquirenti Angri rivestiva nell'organizzazione un ruolo marginale (trattava piccole partite, era un «cavallo» da mezzo chilo di eroina alla volta). A fare il nome di Angri era stato un certo Francesco Viola, che il 10 febbraio è stato assassinato a Bodio, sul Lago Maggiore: se Viola fosse stato ucciso perché aveva fatto la spia — dicono i carabinieri —, questo nuovo omicidio potrebbe essere una controritorsione.

Alessandro Angri non aveva mai avuto precedenti «politici», e d'altra parte non poteva costituire certo un obiettivo per attentati di tipo terroristico. La telefonata arrivata all'*Ansa*, che invoca l'allargamento dell'amnistia, sembra del tutto slegata da questo assassinio di tipica matrice malavitosa (Angri potrebbe anche essere stato ucciso per una partita di droga non pagata) e del tutto inattendibile, anche perché la chiamata è arrivata circa 12 ore dopo l'omicidio, quando la notizia era ormai uscita sui giornali. Una convinzione diffusa tra gli inquirenti è che ci sia un individuo isolato (o anche un gruppo) che pur di attirare l'attenzione sul problema dell'amnistia è disposto ad addossarsi qualunque delitto, da quello di un educatore carcerario a quello di un balordo.

20.000 lire a notte per dormire in 8 per stanza

Alberghi-lager per neri nel cuore di Napoli

Due alberghi-lager per immigrati nel centro di Napoli. In ogni stanza «a due letti» - ha scoperto la squadra mobile - dormivano sette, otto neri, in condizioni igieniche tremende. A Monfalcone, intanto, l'autopsia ha confermato che il giovane clandestino trovato nella stiva della «Silver Sky» è stato ucciso dalle esalazioni del legname. Appello del Pci per l'altro giovane africano trovato vivo sulla nave.

ROMA. Erano ammassati in sette, otto per stanza. Lo spettacolo che si è presentato ieri mattina agli agenti della squadra mobile napoletana, che all'alba di ieri ha fatto irruzione in due alberghetti nella zona della stazione Centrale, era impressionante, anche se, purtroppo, non nuovo. una trentina di immigrati extracomunitari, in gran parte clandestini, stipati in stanzette ufficialmente a due letti, con servizi inesistenti o quasi, in condizioni igieniche facilmente immaginabili. E per questo dubbio «privilegio» ogni immigrato pagava dalle dieci alle ventimila lire per notte.

Appena ricevuto il rapporto della Mobile, il pretore ha ordinato la chiusura dei due alberghi-lager, il «Gran Sasso» di via Palermo (15 camere) e l'«Italia» di via Torino (7 camere), mentre i gestori, Alfredo Letizia e Gerardo Giacobbe, sono stati diffidati dal riprendere l'attività prima di aver ripristinato le condizioni igienico-sanitarie richieste dalla legge. Nessuno, però, ha pensato agli immigrati, improvvisamente privati del pur precario alloggio. Ed è fin troppo facile prevedere che, se non vorranno passare la notte all'addiaccio, saranno costretti a chiedere «ospitalità», ovviamente tutt'altro che a buon mercato, in qualche altro equivoco «albergo» della zona.

A Monfalcone, intanto, l'autopsia compiuta sul corpo trovato l'altra mattina in avanzato stato di decomposizione nella stiva di una nave ha stabilito che il giovane clandestino africano (apparentemente di età compresa tra i 20 e i 30 anni) è stato ucciso da un'asfissia da avvelenamento. Secondo gli inquirenti, il giovane – la cui identità è ancora sconosciuta – si era probabilmente nascosto nella stiva della «Silver Sky» lo scorso 3 marzo, quando la nave ha lasciato il porto di Douala, in Camerun, con un carico di tronchi d'albero. E proprio da questi si sarebbero sprigionati i gas tossici che ne hanno provocato la morte.

Campioni del legno sono stati inviati a un laboratorio specializzato per ulteriori analisi, mentre il corpo del giovane è stato sepolto, per decisione del sostituto procuratore Matteo Trotta, nel cimitero di Monfalcone. Non è stato invece autorizzato a scendere a terra il quattordicenne Robert Barnes, l'altro clandestino, originario del Ghana, scoperto a bordo della nave.

«Ancora una volta – si legge in un documento del Pci della città giuliana – il porto di Monfalcone è al centro di una storia di immigrazione clandestina e di miseria. Non sarà l'ultima». Rimpatri forzati e uso dell'esercito lungo i confini – dicono i comunisti – sono trovate che «non risolvono i problemi. Il dibattito nazionale in questo senso pecca troppo di elettoralismo e troppo poco di buon senso». Il Pci di Monfalcone lancia quindi «un appello affinché il destino del cittadino Robert Barnes sia quello di poter vivere e lavorare nel nostro paese. Un piccolo segnale, se vogliamo, da una piccola città, ma che rappresenta la risposta più realista e corretta che la nostra civiltà ci suggerisce».

Drammatica avventura di una donna poliomielitica ad Aversa
Per 12 giorni ha mangiato erba e bevuto acqua piovana

L'amica ladra la getta nel pozzo

Ha passato dodici giorni in fondo ad un pozzo profondo 12 metri. Si è alimentata con erba ed ha bevuto acqua piovana. Vincenza Tessitore, 29 anni, poliomelitica, è stata salvata ieri mattina dai carabinieri. A gettarla giù è stata una sua amica, Raffaellina Fabozzi, 26 anni, che l'aveva rapinata. «*Era allo stremo, ancora poche ore e sarebbe morta*» – dicono i medici che hanno emesso una prognosi di 10 giorni.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

AVERSA (Caserta). Il due aprile, di pomeriggio, Vincenzina Tessitore, 29 anni, poliomelitica, era uscita dalla sua casa per una passeggiata. I suoi genitori, due ex contadini, non vedendola tornare a casa, la sera, ne avevano denunciato la scomparsa e i carabinieri avevano interrogato l'amica ventisettenne della ragazza, Raffaellina Fabozzi, con alle spalle precedenti penali, sposata, ma con una pratica di separazione in corso.

«È vero. Siamo uscite insieme, poi Vincenzina se ne è andata per i fatti suoi. Forse aveva un appuntamento con qualche ragazzo!», aveva riferito, senza alcun imbarazzo, la donna ai carabinieri. Un «*normale*» caso di scomparsa, hanno pensato tutti, forse con una storia d'amore alle spalle.

L'altro pomeriggio, invece, un contadino, Domenico Cantile, di Villa di Briano, un centro agricolo in provincia di Caserta, tornando dal suo fondo, situato alla periferia del paese, ha udito dei lamenti provenire da un pozzo rettangolare (due metri per tre, profondo di dodici metri) situato in prossimità di una cava di tufo abusiva, sequestrata qualche tempo fa dalla magistratura. L'uomo ha avvertito i carabinieri e poco dopo sono cominciate le operazioni per far risalire alla superficie la donna. Ci sono volute molte ore e finalmente, grazie anche all'aiuto dei vigili del fuoco, Vincenzina Tessitore, in mattinata è ritornata in superficie.

Gli abiti completamente strappati, con ecchimosi lungo tutto il corpo, una gamba (quella immobilizzata dalla poliomelite) con segni di necrosi, il volto sporco di fango e terra la donna è stata immediatamente trasferita in ospedale, nella vicina Aversa.

«Se la caverà – dicono i medici. Anche se ci vorranno una ventina di giorni, sempre che non sopravvengano complicazioni, per vederla completamente ristabilità».

«È stata Raffaellina a gettarmi nel pozzo – ha raccontato la donna ai carabinieri – mi ha tolto i soldi, gli oggetti d'oro e poi mi ha scaraventato giù. Sono caduta su alcuni cespugli. Ho mangiato erba ed ho bevuto acqua piovana in questi giorni, non so neanche quanti ne siano passati, vedevo la luce lassù. Ho gridato fino a sgolarmi, ma nessuno mi ha sentita. Pensavo proprio che sarei morta». Dimostra, però, nonostante i dodici giorni passati in fondo al pozzo e l'ancora evidente stato di choc, una grande vitalità ed è stata proprio la sua «voglia di vivere che l'ha salvata, affermano i sanitari.

Dopo aver interrogato la ragazza i carabinieri della compagnia di Aversa hanno fermato Raffaellina Fabozzi, l'amica della poliomelitica, che ora è accusata di rapina e tentato omicidio. I carabinieri, dopo aver inviato un primo rapporto al magistrato, continuano le indagini per cercare di individuare il movente di questo episodio e capire come mai nessuno, proprio nessuno, l'abbia udita in questi lunghi giorni. Raffaellina Fabozzi, originaria di S.Cipriano, ha numerosi precedenti penali che vanno dalla rapina allo spaccio degli stupefacenti.

Deciso dall'Usl della Valle

Troppi batteri nel latte: sequestro cautelativo per la Centrale di Aosta

AOSTA. La pubblicità della Valle d'Aosta si basa su immagini di natura idilliaca: montagne bianche di neve, alpeggi verdi e mucche il cui campanaccio risuona allegro. Ebbene proprio il latte di quelle mucche, o gli impianti in cui viene lavorato, sono sotto tiro. Ieri mattina, infatti, nelle latterie del capoluogo valdostano il prodotto della Centrale non c'era. Non era proprio arrivato. Che cosa era successo? Una rapida indagine ha permesso di appurare che i vigili sanitari dell'Usl della Valle d'Aosta, nel corso di normali controlli, avevano scoperto qualche irregolarità. Di qui l'ordine di «porre sotto sequestro cautelativo» gli impianti per ulteriori indagini. Gli esami avrebbero infatti rilevato che nei campioni, prelevati nei giorni scorsi, ci sarebbe stata la presenza di cariche batteriche in quantità superiore alla norma.

Di qui il blocco degli impianti e il divieto della commercializzazione del prodotto.

Il provvedimento è stato comunicato anche alla Procura della Repubblica presso la pretura di Aosta. Invano si è cercato di sapere qualcosa di più. È in particolare da dove viene «l'inquinamento». E'il latte sotto accusa o gli impianti? Sarà stato a causa della giornata prefestiva, ma il telefono dell'Usl non risponde e quello della Centrale è perennemente occupato. In assenza di dichiarazioni ufficiali da parte dei responsabili della centrale del latte, non rimane che attendere. Nessuna preoccupazione per i consumatori solo qualche disagio: nelle latterie, infatti, è possibile trovare altri tipi di latte. La colazione è, perciò, assicurata.

NEL PCI

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta di martedì 17 aprile.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per martedì 17 aprile alle ore 20.30.

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per martedì 17 aprile alle ore 18 (aula Convegni).

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute dei giorni 18-19-20 aprile.

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
NUOVO CINEMA ITALIANO
OGGI ALLE 10
negli studi di ItaliaRadio
GIUSEPPE TORNATORE

Rinascita
Sul numero in edicola dal 16 aprile:
Chi si rivede, il Grande Capitale!
Asor Rosa, Mortillaro e Cirino Pomicino intervengono sul patto tra industriali e Dc
Elezioni: *A sinistra c'è un'idea per Venezia, anzi un Ponte. Viaggio in Laguna alla vigilia del voto*
1990, via dalle Usl? Inchiesta tra i comunisti che amministrano la sanità
Lucio Lombardo Radice: *Saggi inediti sull'Est*
OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA